

Mucche parlanti

di p. FLAVIO GIANESSI

«Che schifo — disse la più vecchia, in fondo alla fila —. Da poi che son qui, una cosa così disgustosa non l'ho mai mangiata. E poi dicono sui giornali che siamo una fattoria d'avanguardia!».

«Che hai da lamentarti, 124?», borbottò la 110, mentre, sdraiata, ruminava placidamente.

«Ti ho detto mille volte che non voglio essere chiamata con il mio numero! Io mi chiamo Coda di fata! Dicevo che questa poltiglia verdastra, che ci passano da poi che è venuto dall'America il tecnico dell'alimentazione, è una cosa immangiabile, stomachevole!».

La numero 88 non riuscì a contenersi ed esplose in una risata quasi sadica:

«Eh sì... poltiglia verdastra!»  
«Che hai da ridere Professoressa?», disse la 124 (chiamavano così la 88 perché di tutta la fattoria era l'unica che, per il momento, aveva imparato a leggere).

«Beate voi che non sapete leggere — fece la Professoressa —. Proprio ieri ho letto sui sacchi di mangime una strana parola: "reciclato" e sapete cosa vuol dire? Vuol dire che da quindici giorni stiamo mangiando la nostra...».

«La nostra che?».

«Non hai capito? la nostra...».

Si alzò un unico muggito, sordo e troncato di colpo. Poi un gran vociare e un correre di: «Ma no! Ma sì!». Le più spiritose riuscirono a sorridere all'idea, ma come riesco a sorridere io, quando mi raccontano una barzelletta su Pierino che tartaglia. Tornò silenzio, e la numero 88 riprese:

«Non è uno scherzo: è una cosa... scientifica! Hanno scoperto che non riusciamo ad assimilare tutto quello che mangiamo».

«Chi avrebbe mai detto che erano pochi due stomaci!», commentò sconsolata la numero 110, mentre non riusciva più a ruminare quella roba con la sua consueta placidità.

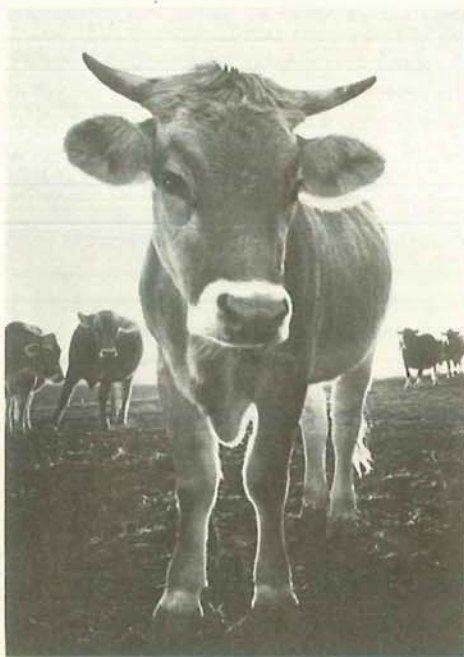
«Poi l'Italia non vuole più spendere tanti soldi a comprar soia dall'America, ma non vuol neppure venir meno al patto "segreto" che, da dopo la guerra, le vieta di seminarla sul suo territorio, per essere costretta a fornirsi al mercato americano».

«Ma a te queste cose chi le ha dette?», chiese una voce.

«Un amico di Andreotti?».

«Ah...».

«Ma questo non è ancora tutto!».



Nella stalla modello si era fatto un silenzio pesante, mentre si sentiva solo il rumore dei ventilatori per l'aria condizionata e il frizzio monotono dei neon sempre accesi.

«Si avvicinano per noi tempi tristi. Hanno incominciato a dire che per fare una caloria di carne di mucca ci vogliono sette calorie vegetali...».

«Ti sembra questo il momento di fare certi discorsi? — piagnucolò la più vecchia, la numero 124 —. E pensare che finiremo nelle casse da morto delle scatolette Simmenthal non mi dà allegria».

«Lasciatela finire! — disse un'altra —. Com'è questa storia delle calorie?».

«Dicono che allevare carne è uno spreco grandioso di energia, forse pari a quello di produrre armamenti. Ci paragonano a delle stufe, che bruciano e non rendono».

«Ma come? E i vitelli? E il latte?».

«Sì, sì! Tutto computato, sette calorie entrano e una sola esce».

«Vuoi dire che dove potrebbero mangiare sette persone con grano, soia, cereali e ortaggi, allevando mucche ci mangia una sola persona?».

«Taci, che sono cose interessanti!».

«E noi andiamo ancora bene! Pensate che i polli e i piccioni stanno in rapporto di uno a dodici; per le galline che fan le uova, il rapporto scende uno a otto».

«Però hai studiato! — esclamò la

110 —. Ma hanno calcolato il costo della manodopera, il consumo energetico, i trasporti?».

«Penso di no. Ma, ad aggravare la faccenda, hanno messo in giro che la carne contiene acidi urici, amine tossiche, l'istamina e la lisina, dalla quale proviene la cadaverina, e poi l'arginina, l'agmatina, la tiranina, la tirosina; senza contare i residuo di trattamenti ormonali e antibiotici...».

Nella stalla modello tornò il silenzio: non si sentiva volare una mosca (avevano appena dato il DDT).

«Professoressa — chiese la 110 dopo un lungo pensare — cosa ci potrà capitare ancora?».

«Non so! Al peggio ci rimanderanno libere nei boschi».

«E di che si vivrà?».

«Come dicono i libri che vivessero le nostre madri: di erba e di fiori».

«Erba e fiori?! Che schifo! Pensa: saranno anche pieni di insetti!... Blah!».

«Che si potrebbe fare?».

«Potremmo chiedere di partecipare all'Altra Campana».

«Ma va!».

Silenzio.

«Sai? — fece di nuovo la 124 — più ci penso, più mi sta tornando simpatico Molteni».

«Chi?».

«Non vi ricordate? Quello che lavorava in carne insaccata; lui, quella cosa lì, ha provato a farla mangiare anche agli uomini».

Risata contenuta.

«Sì, però loro — disse la 88 — ci mettevano i conservanti, i dolcificanti, gli aromatizzanti, i coloranti, i vitaminizzanti, i pastorizzanti, gli omogeneizzati, i tranquillizzanti...!».

Ancora silenzio, Qualcuna riprovò ad accostare il muso alla greppia, ma una voce gridò:

«E l'acqua?».

Furono tutte scosse da un nuovo brivido; avvicinarono con precauzione le grandi narici all'abbeveratoio automatico.

«No! È proprio acqua», dissero in coro.

E tutte tirarono una grande sorsata di sollievo. E la Professoressa, sapendo di dire una cosa che solo lei capiva, concluse:

«Se trovo quei radicali mangiatori di cappuccini e... quei cappuccini mangiatori di radici...».